

Lotte operaie

FOGLIO A CURA DELLA COMMISSIONE OPERAIA DEL COMITATO PROVINCIALE

DEL PARTITO DI UNITA' PROLETARIA PER IL COMUNISMO DI SALERNO

Compatibilità, vertenza generale e lotte operaie

Il confronto politico che sottintende la crisi di governo, il dibattito nel sindacato, la crisi istituzionale ed il permanente ricatto golpista, la linea padronale e la risposta operaia, sono oggi elementi di una crisi che investe la natura e la qualità del sistema capitalistico.

Non è solo nostra questa tesi — nostra come PdUP e come movimento operaio — ma è ben chiara anche agli esponenti più lucidi della classe dominante.

Cosa altro infatti vuol dire Carli, governatore della Banca d'Italia, quando afferma che « il problema odierno non è quello della qualità della vita della fabbrica, ma quello della continuità della vita della fabbrica »? E Rumor e Colombo quando, replicando alle confederazioni sindacali, dicono che « in sostanza occorre consumare di meno e produrre di più »? E la teoria delle compatibilità — tra richieste operaie e disponibilità del sistema — di La Malfa? E l'apertura della crisi di governo intrecciata con oscure, pericolose e ricattatorie minacce autoritarie gestita dal « partito americano » col golpista Tanassi allo scoperto e Fanfani a tramare nell'ombra?

Si tenta di far passare per oggettiva una crisi che è invece del modo di produrre, di consumare e di vivere del capitale. E' un coro unanime che vuol offrire una legittimazione « scien-

sviluppo della vertenza veda impegnate in prima persona le masse meridionali, che tale lotta sia gestita dai consigli operai con un ampio respiro coinvolgendo forze sociali come disoccupati, pensionati, studenti ed esercitando su di esse, nella lotta e tramite i consigli di zona, la necessaria egemonia.

Ed infatti se è vero che tale vertenza farà saltare la politica di deflazione e scoraggerà l'aumento dei prezzi — perché in proporzione l'aumento di pensioni e salari scatterà automatico e consistente — la vertenza stessa ci porrà il problema politico di come gestire la vittoria, di quale sbocco dare alla crisi di direzione ed egemonia del capitale.

La risposta è forse nel modo stesso con cui la vertenza andrà avanti, nell'unità sindacale e di classe che si registrerà, nella critica concreta e di massa che si condurrà contro il regime capitalistico e democristiano, nell'unità politica a sinistra che si costruirà.

L'esigenza di un'alternativa al potere democristiano, la richiesta di unità a sinistra, oggi all'opposizione domani al governo, la domanda di potere dal basso e di socialismo non sono né utopia né avventura, sono l'unico modo concreto e realistico, sia pur difficile e duro, per soddisfare i biso-

LANDIS & GYR

No alla cassa integrazione

La Landis & Gyr non è mai stata un faro della lotta operaia a Salerno. Ha sempre giocato in questo senso l'abile politica del padrone Landis, tendente a dividere i lavoratori, a smorzare e a svuotare di significato politico le loro lotte ed a ricondurle in un ambito strettamente aziendale.

Ma oggi le cose cambiano. All'interno del braccio di ferro che il padrone — e in prima fila quello multinazionale — ha imposto ai lavoratori, anche alla Landis è scattata la provocazione aperta, l'offensiva: 248 lavoratori in cassa integrazione a 0 ore da 15 a 30 mesi.

E' l'attacco più duro che in questo periodo abbia subito la classe operaia nel Salernitano.

Il modo con cui viene condotto, la prepotenza e la superbia della direzione — che rifiuta di fornire anche i dati della crisi delle vendite che aduce a motivo della cassa integrazione — sono il segno che l'attacco vuol essere ed è politico e mira a spezzare la forza operaia, a mettere in ginocchio il sindacato, a riavere piena libertà sull'organizzazione del lavoro in fabbrica.

Il padrone dice di dover fare un termostato più competitivo: ora venderebbe poco e male quello vecchio. E' falso. E' dall'estate che ha richiesto in fabbrica una maggiore produttività dando un diverso taglio dei tempi al cottimo e chiedendo straordinari; è da sempre che assume cliente-

Ed infine una multinazionale come la Landis & Gyr che vende per il 18% sul mercato italiano e per l'82% su quello estero sa bene dove e come può piazzare il suo prodotto.

Le difficoltà reali sono un paravento, un'arma di ricatto. L'attacco è politico e fa parte di quell'uso della crisi che il padronato ha scelto per normalizzare la lotta operaia, colpendo soprattutto le avanguardie.

« Non si deve cedere alla cassa integrazione, ma bisogna sconfiggere con la lotta di tutti i lavoratori della Landis questo disegno. Non si può andare in ordine sparso a questo scontro. Non esiste né paga la logica del « si salvi chi può ». Gli operai della Landis devono essere uniti. Perché — sia chiaro — i 248 che oggi, se accettati, possono diventare i 300 o 400 di domani, come possono significare in futuro licenziamenti e libertà assoluta del padrone in fabbrica. Non c'è un angolo tranquillo e sicuro dove appartarsi, ma soltanto un impegno di lotta, che coinvolga tutti i lavoratori della Landis con la guida del C.d.F., può far vincere a tutti questa battaglia. Oppure la perderanno tutti ».

E' questa la linea che è emersa concordemente durante l'assemblea aperta convocata in fabbrica il 5 novembre dal C.d.F. e dalla F.L.M. provinciale. Erano presente più di 900 operai, delegazioni di più di 20 consigli di fabbrica, con tutte le aziende più importanti, delegazioni del PdUP per

CAVIGU

Rinsaldare la lotta

La lotta dei compagni della CAVIGU di Baronissi cominciò all'indomani delle ferie in ferma risposta al licenziamento di un'operaia. La reazione padronale non si fece attendere: cassa integrazione a zero ore per 14 operaie che scioperavano. Seguì immediatamente il licenziamento del compagno Mancini, membro del C.d.F.

Dopo vari tentativi di trattative, tutti disertati dal padrone, gli operai decisero di insaprire la lotta, occuparono la fabbrica cacciando via alcuni operai fascisti della CISNAL che l'avevano precedentemente occupata insieme al padrone, da quest'ultimo assunti per l'occasione (*l'Ufficio di Collocamento di Baronissi dovrebbe spiegarci la dinamica di queste assunzioni!*). In segno di solidarietà militante alcune centinaia di operai di Salerno e di Baronissi giunsero in sostegno della lotta e da quel momento furono a fianco del movimento che si andava sviluppando contro le rappresaglie. Dopo 15 giorni di occupazione, sopraggiunto un mandato di sgombero della magistratura, si decise di riunirsi in assemblea permanente occupando il comune per altri 18 giorni, riuscendo alla fine a strappare alla giunta una de-

libera di requisizione e un indennizzo per gli operai.

Ma l'occupazione del Comune, pur producendo questi risultati positivi, si dimostrava inefficace e poco mobilitante per cui si decideva di riprendere l'occupazione della CAVIGU.

La reazione del padrone e della Magistratura fu immediata, si ordinò lo sbombero della fabbrica, eseguito dalla polizia, e il definitivo licenziamento dei compagni Giordano e Mancini.

Altro che « Vittoria dei Lavoratori della CAVIGU » come va scrivendo il corrispondente de « l'Unità », se l'unico punto dell'accordo che il sindacato è riuscito a strappare è stato l'impegno da parte del padrone a rispettare il contratto nazionale (cosa che dovrebbe essere già un dato di fatto).

La mobilitazione, ora, dovrà continuare ancora più dura: tutti gli operai della CAVIGU e del salernitano, non mollando nessuna delle posizioni, dovranno far sentire il peso della propria forza anche e soprattutto nei giorni del processo per ottenere il rientro del provvedimento di licenziamento contro i due compagni Giordano e Mancini.

SNIA VISCOSA

«tunica» ed una copertura politica all'offensiva padronale dentro e fuori la fabbrica.

Di questo siamo oggi coscienti, così come l'esperienza di questi mesi ci dice che l'offensiva padronale dentro la crisi è una gigantesca ristrutturazione produttiva che colpisce i livelli occupazionali e attacca l'organizzazione operaia.

Ma è il patrimonio di coscienza e di lotta maturato in questi anni che ci indica nel contempo la strada da seguire.

Il rifiuto della cassa integrazione, la rigidità della forza-lavoro in fabbrica, il consolidamento dei C.d.F. e la costruzione dei consigli di zona, la pratica dell'autoriduzione delle bollette sono gli elementi irrinunciabili di una lotta sulla vertenza generale che sia unificante ed offensiva e sappia recuperare con un vasto dibattito di massa nelle fabbriche — che si sta in parte facendo — il rapporto di fiducia tra sindacato e lavoratori.

La portata di questi punti e la valenza della vertenza generale è certamente grande, e commettono un errore quanti vogliono minimizzarle e non colgierne l'aspetto eversivo nei confronti della politica di compressione dei consumi e di diminuzione della produzione, condotta dal governo e dal padronato.

Le compatibilità saltano? Certamente.

Se si vuole combattere l'inflazione e difendere il potere d'acquisto dobbiamo essere coscienti della pesantezza e della incidenza delle richieste. Sono in ballo alcune migliaia di miliardi. D'altra parte se è vero che l'inflazione è un enorme trasferimento di risorse, un fenomeno che impoverisce la grande maggioranza delle persone, quelle migliaia di miliardi in gioco sono proprio quelle che hanno arricchito i gruppi dominanti, le grandi multinazionali.

E circa le compatibilità è pur vero che per i Tanassi, i Carli, i Colombo e i La Malfa tutte le lotte operaie furono sono e saranno sempre non «compatibili». E poi se i bisogni vitali degli operai, dei pensionati, del popolo sono incompatibili col sistema, è il sistema che deve cambiare e non le esigenze proletarie.

Sotto questi aspetti l'ampiezza e la qualità delle richieste, la tensione egualitaria che le pervade fanno della vertenza su pensioni e contingenza il primo grande confronto aperto e generale tra autonomia operaia e politica dei redditi.

E' necessario a questo fine che lo

«...popolo, risolvere la crisi, avviare un processo rivoluzionario, sconfiggere le sempre possibili restaurazioni autoritarie.

IDEAL STANDARD

Verso l'unità dei consigli

A maggio inizia all'Ideal Standard una lotta che per i contenuti e la durezza con cui è portata avanti, consolida il livello di avanguardia che ha sempre caratterizzato questa fabbrica, rispetto alle altre realtà circostanti.

La stessa forma di lotta scelta dagli operai, cioè l'autoriduzione del rendimento del 30%, indica che la lotta viene gestita a livello di massa con un alto livello di coscienza politica.

Ad aprile vengono presentate due piattaforme, i punti qualificanti per la ceramica sono: 1) passaggio di qualifica; 2) eliminazione dell'8° livello; 3) aumenti salariali uguali per tutti; 4) applicazione delle 37,20 e inclusione della 5ª squadra per i turnisti. Per la fonderia sono: 1) aumenti salariali uguali per tutti; 2) contrattazione dei ritmi di lavoro; 3) maggiorazione salariale notturna dal 15 al 30%.

Il punto qualificante è determinato dal fatto che la contrattazione partecipano entrambi i consigli, e le assemblee vengono tenute unitariamente; è questo dunque un momento che tenta di stabilire un livello superiore di unità e che respinge ogni tentativo di divisione del movimento.

Dopo 2 mesi di lotta, l'attacco padronale non tarda ad arrivare, infatti viene decurtato il salario agli operai della prima prova alla fonderia, e si cerca di spezzare la lotta con l'arrivo delle ferie. Di fronte all'unità e alla forte combattività degli operai, l'azienda minaccia la chiusura della fonderia. E' a questo punto che il sindacato e il movimento danno i primi segni di tentennamenti, per cui l'azienda riesce ad imporre la contrattazione divisa, anche se permangono le decisioni omogenee dei due consigli. La trattativa della fonderia riesce a raggiungere alcuni punti positivi sul salario, sulla manutenzione e i cottimi, per la ceramica le cose vanno diversamente, cioè le proposte vengono respinte e le trattative si rompono.

«...gruppi di lavoratori e coi contratti a termine — in barba ad ogni norma — li butta via dopo averli spremuti.

A questo punto l'azienda sposta la trattativa alla confindustria, il C.d.F. non si presenta, né il risultato è diverso quando le due parti vengono convocate sull'Ufficio del Lavoro. Pertanto la lotta prosegue mantenendo e consolidando il livello di mobilitazione. E' evidente che la lotta dell'Ideal Standard rappresenta un momento centrale di risposta all'attacco complessivo che padroni e governo tentano di sferrare contro gli operai e gli strati più deboli, con l'attacco ai livelli di occupazione e l'esorbitante aumento dei prezzi dei generi di prima necessità.

Il disegno complessivo del padronato è quello di stroncare il movimento più forte d'Europa e il movimento dei consigli; oggi il capitale ha bisogno di un sindacato pronto ad ogni tipo di mediazione, capace di assicurargli una pace sociale, un movimento operaio docile alle esigenze del padronato, ha bisogno in sintesi di rompere quella rigidità della forza-lavoro che gli operai si sono conquistati dal 1968 in poi, di distruggere le strutture in fabbrica, di riprendersi insomma il controllo dell'organizzazione del lavoro e quel potere che le lotte di questi anni gli hanno strappato. Di fronte ad un attacco così duro alle condizioni materiali della classe operaia, ai livelli organizzativi del movimento, è necessario riprendere e sviluppare quegli elementi di unità e di forte combattività che le avanguardie operaie salernitane esprimono nelle loro lotte, consolidarle e generalizzarle, gettando le premesse per la costruzione dei consigli di zona in cui sia verificato l'unità dei consigli e del proletariato nel suo complesso, e innanzitutto bisogna riprendere l'iniziativa dei consigli di fabbrica della Brollo, che si inseriva in questa prospettiva e si muoveva nella direzione di un attacco complessivo a livello di territorio.

il comunismo, e del PCI.

Negli interventi operai risultava chiaro l'intreccio tra la lotta della Landis e lo sviluppo della vertenza generale, si era coscienti che, se il padrone passava alla Landis, l'attacco padronale si sarebbe esteso con forza in tutte le fabbriche salernitane.

Veniva più volte ripetuto che la cassa integrazione significava l'anticamera del licenziamento, e che quelli che rimanevano in fabbrica avrebbero fatto la stessa produzione con un forte aumento della produttività per unità lavoratrice e con conseguente intensificazione dello sfruttamento. Da qui, l'uregnza della costruzione del consiglio di zona era una concreta misura organizzativa e politica di coordinamento e direzione della lotta tra fabbrica e territorio. Se questi punti, collegandoli alla lotta della FIAT, si articolava l'intervento, ben accolto dall'assemblea, del compagno Meli, per il PdUP, mentre l'intervento del compagno Sorgente, per il PCI, aveva un taglio meno operaio, un po' più esterno e legato alla tematica dei rapporti tra fabbrica, apparato produttivo e ruolo degli enti locali. Al termine l'assemblea applaudiva a lungo una mozione di solidarietà con la lotta e di duro attacco alla DC, e ai padroni, approvata per acclamazione nell'assemblea degli studenti salernitani che, in mattinata, avevano così concluso una manifestazione di protesta, indetta in tutte le scuole, contro Kissinger e l'imperialismo U.S.A.

A conferma di quanto siamo andati scrivendo l'incontro, di venerdì 8 novembre, nella sede dell'Ass. Industriali di Salerno, tra sindacato, C.d.F. e padroni costatava l'assoluta intransigenza padronale a trattare, la conferma netta e dura della cassa integrazione, la richiesta, assurda ma purtroppo autentica, di bloccare per 3 anni ogni richiesta salariale, la fumosità del discorso sul nuovo termostato, la volontà di produrre la stessa quantità di merci con meno manodopera.

E' chiaro quindi che la protervia padronale nasconde la politicità dell'attacco e la volontà di usare la presunta crisi di vendite per piegare la classe operosa alla Landis, licenziare, aumentare lo sfruttamento e comandare a suo piacimento.

E' compito ora del C.d.F. dare una risposta di lotta che sia dura e che sappia durare a lungo, unificando e coinvolgendo tutti i lavoratori, con un lavoro minuzioso, paziente, continuo di informazione e mobilitazione di tutta la fabbrica, chiedendo inoltre l'appoggio solidale ed attivo di tutti i consigli operai del Salernitano.

Esigenze di una risposta immediata ed organizzata

La SNIA VISCOSA, fabbrica a partecipazione statale, produttrice di fibre sintetiche, occupa a Salerno poco più di 600 operai. Per lungo tempo la pratica delle assunzioni clientelari nell'azienda per parte padronale è stata gestita dalla CISNAL e dalla UIL. Nell'azienda esistono ancora la RAS mentre non esiste ancora il C.d.F., la cui costruzione è stata finora impedita dal padrone con una dura politica di repressione delle avanguardie più combattive che non ha trovato un'adeguata risposta di lotta.

Nonostante ciò all'interno dell'azienda si è andata sviluppando una forte coscienza operaia a cui, peraltro, non corrisponde un adeguato livello organizzativo, indispensabile per rispondere all'attacco padronale che si va facendo sempre più duro.

L'anno scorso circa 80 operai furono messi in cassa integrazione col pretesto della ristrutturazione dell'azienda, indotta dalle crisi del settore, e in generale dalla crisi economica. Di questi, 26, in gran parte avanguardie sindacali di lotta, permangono ancora in cassa integrazione, nonostante le promesse aziendali di un totale riassor-

bimento per il mese di settembre. Oggi la SNIA minaccia ancora di ricorrere all'uso massiccio della cassa integrazione (si tratta di circa 100 operai). E' evidente che anche a Salerno, così come in tutto il territorio nazionale, la SNIA cerca di usare la crisi che investe il settore in funzione antioperaia: 100 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione a Voghera, 430 a Pavia, più di 2000 a Varedo, 760 a Cesano Maderno, complessivamente il 15% degli occupati della SNIA. Questo duro attacco, che si inserisce nel disegno complessivo del padronato di uso anti-operaio della crisi, di attacco generalizzato alle condizioni di vita di tutto il proletariato, esige anche a Salerno dalla classe operaia una risposta immediata ed organizzata, un rifiuto netto della cassa integrazione.

Per questo è indispensabile costruire anche con forme di lotta dure, il C.d.F. alla SNIA, come strumento capace di gestire le lotte, di far crescere la coscienza operaia, di collegarsi agli altri C.d.F., di contribuire alla costruzione del consiglio di zona, istanza in cui si verifica la ricomposizione del proletariato a livello territoriale.

Domenica 17 novembre ore 9,30

a Salerno

nel cinema Diana

(lungomare Trieste)

ASSEMBLEA

con la compagna

LUCIANA CASTELLINA

sul tema

«Crisi, Mezzogiorno e sbocco politico»

Nuovi obiettivi delle lotte in provincia Piana del Sele e SIR

Sfruttamento, sottosalario, caporalato, condizioni inumane di vita e mancanza di servizi sociali e civili sono solo alcuni degli aspetti più evidenti perché gli altri aspetti della struttura economica della Piana, sono ricchezza, alti profitti, speculazioni da capogiro in vari settori produttivi, sono vantaggi a cui attingono non certamente i lavoratori, ma pochi gruppi di ceti privilegiati (appaltatori, agrari, imprenditori) che hanno costruito immense fortune economiche con l'appoggio di uomini politici i quali a loro volta hanno distribuito, attraverso clientele, appoggi, favori, commesse ecc.

In questa situazione di miseria e di arretratezza si è andata creando negli ultimi anni attraverso un processo di industrializzazione che ha coinvolto Battipaglia, in conseguenza dei fatti del 9 aprile 1969, un nuovo strato sociale: la classe operaia, che si sta ergendo come nuovo punto di riferimento per i ceti sociali più emarginati: braccianti, lavoratori precari e sottopagati, studenti, tabacchine.

Sebbene non manchino esperienze di lotta nella Piana del Sele dove pure si sono svolte negli ultimi trent'anni grosse battaglie: da quelle per la terra, a quelle nei tabacchifici e tra i braccianti, tuttavia la nuova classe operaia che si va formando, non riesce a far tesori dalla esperienza che il movimento dei lavoratori ha maturato da allora, sia per la giovane età dei nuovi operai, sia per la mancanza di collegamenti organici tra i vari comuni della zona e tra le categorie in lotta.

La formazione dei consigli di fabbrica in quasi tutte le nuove aziende è certamente stato un momento importante di crescita e di partecipazione democratica dei lavoratori, anche per garantire un rapporto migliore tra base dei lavoratori, delegati dei consigli e sindacato; tuttavia siamo ancora in una fase di avvio di tutto un processo di rifondazione stessa del sindacato che fino al 1970 è stato un sindacato molto tradizionale e di assistenza.

La crescita della classe operaia nella

dalle organizzazioni sindacali CGIL CISL UIL e si ponga come obiettivo fondamentale, per distruggere il clientelismo, un reale problema di controllo delle commissioni di collocamento comunali.

Consiglio di zona come strumento di collegamento per uscire dal ristretto ambito della zona.

L'attuale vertenza in corso sulla contingenza le pensioni e gli investimenti può divenire l'elemento sul quale questi obiettivi possono cominciare a trovare i primi concreti momenti di attuazione. E su questi obiettivi i Consigli di fabbrica possono trovare una loro più concreta ragione di essere.

Agro Nocerino e occupazione

Il quadro della situazione delle fabbriche e dell'occupazione nell'agro nocerino non è roseo. C'è innanzitutto il grosso problema delle fabbriche conserviere che hanno terminato, in questo periodo, la lavorazione del pomodoro ed hanno dato il via al licenziamento in massa degli stagionali. Si tratta di migliaia di lavoratori, soprattutto donne, che si ritrovano in mezzo alla strada, in attesa di venir pagati definitivamente verso Natale, dopo essere state sfruttate in modo bestiale con orari e ritmi di lavoro massacranti, frodati sulla paga, sui contributi, sull'assicurazione.

A Angri, poi, la situazione dei conservieri è particolarmente grave e drammatica. Basti pensare che Angri è il solo paese in cui i padroni sono riusciti a non far entrare il sindacato

in nessuna fabbrica e in cui pagano ancora da 450 a 650 lire all'ora, quando le tabelle contrattuali prevedono da 1100 a 1300 lire orarie. Le cause di questa situazione sono:

a) la paura e l'estrema disgregazione dei lavoratori conservieri;

b) i metodi mafiosi e camorristici di controllo e di intimidazione messi in atto dai padroni (alcuni sindacalisti e compagni che stavano lavorando dinanzi alla «Doria», quest'anno, sono stati avvicinati da un gruppo di delinquenti prezzolati con lo scopo dichiarato di intimidire e di dissuadere dal continuare l'azione intrapresa);

c) l'assenza e la mancanza d'iniziativa delle forze di sinistre e del sindacato. Le forze della sinistra tradizionale hanno completamente abbandonato il lavoro di fabbrica e nel so-

ziale per limitarsi solo ad una sterile presenza nel consiglio comunale.

Ai licenziamenti di massa nelle fabbriche nel settore del legno, in quello tessile e nelle imprese edili.

In questo quadro, la vertenza generale sulla contingenza, sulle pensioni e sull'occupazione poteva e doveva essere un'occasione di primo piano per avviare la realizzazione di un'unità tra i nuclei di operai occupati e la vasta schiera di pensionati e di altri lavoratori semioccupati o precari: purtroppo si è lasciata cadere, almeno in questa fase iniziale.

Nessuna iniziativa, infatti, è stata presa dai sindacati in occasione delle prime 4 ore di sciopero del 17 ottobre. Ci si è mossi un poco in occasione dello sciopero del 29, programmando una concentrazione a Nocera cui parteciparono in modo consistente anche gli studenti; ma la manifestazione, in realtà, non fu adeguatamente preparata con assemblee di fabbrica, incontri di quartiere, dibattiti approfonditi. L'impressione che si ha è che la maggioranza degli operai non sia sufficientemente a conoscenza dei termini della vertenza e che i sindacati non portino avanti con la necessaria convinzione e decisione la battaglia. Le forze della sinistra tradizionale, poi, sono completamente assenti su questo piano; il PSI non si vede e non si sente; il PCI ha fatto, a livello zonale, un manifesto di appoggio alla manifestazione del 29 ottobre e basta: per il resto nessuna mobilitazione seria e convinta.

Alcuni operai incontrati nel corso di due assemblee, organizzate dal PdUP ad Angri, hanno dichiarato che c'è disponibilità alla lotta, ma che essi riscontrano una carenza notevole di direzione sindacale e politica. I toni di questi compagni erano piuttosto preoccupati; ciò che più sottolineavano era l'esigenza di trovare un reale coordinamento tra gli operai e i consigli delle varie fabbriche, per condurre avanti battaglie unitarie su obiettivi concreti, intrecciando la vertenza generale con la vertenza scuola e con la lotta per il controllo dei prezzi e la riduzione delle tariffe.

Decreti delegati e classe operaia salernitana

Tra poche settimane nelle scuole ci saranno le elezioni degli Organi Collegiali previsti dai DECRETI DELEGATI. Avremo così 25 milioni di elettori chiamati ad esprimersi sui rappresentanti da eleggere nei consigli di istituto. Vi sarà insomma una vera e propria campagna elettorale o, come lo ha definito il PCI, un «secondo referendum».

Ma vediamo un po' cosa sono questi «decreti delegati».

Ebbene essi sono uno dei più articolati disegni (creati dalla DC e in particolare dal ministro Malfatti) repressivi sino ad ora mai proposti, perché sottendono una volontà molto sottile di coinvolgere la sinistra e le masse (genitori). E' in ultima analisi, questo tentativo, una controriforma della scuola contrariamente a quanto pensa il PCI, perché ripropone quelle cose contro cui gli studenti hanno sempre lottato e vinto: la regolamentazione cioè limitazione del diritto di Assemblee e collettivi nelle scuole; l'attacco alla sperimentazione legata alle lotte sociali; l'elezione di organismi di gestione che non sono democratici (anche se di democrazia delegata e con limitati poteri) ma sono degli organi corporativi, privi di potere, destinati a cogestire una scuola in crisi nei valori che essa riproduce, che non serve più, che va invece aggredita dalle lotte sociali. Ma il loro obiettivo principale è quello di bloccare e spingere indietro il processo di costruzione di un movimento politico, unitario e autonomo degli studenti e insegnanti che trovi fuori dalla scuola e dentro il rapporto con la classe operaia la base per superare i suoi limiti e per fare della scuola lo strumento di una rivoluzione culturale — per la elaborazione e formazione di un nuovo sapere e nuova cultura. Questo obiettivo si lega ad un altro ancora più pericoloso, cioè, quello di costituire nella scuola un «Ordine nell'Istituzione» coinvolgendo in modo corporativo nella sua gestione genitori e insegnanti allo scopo di farne un uso repressivo e, nella società, un blocco corporativo dei ceti sociali privilegiati per arginare le lotte di fabbrica, isolare dagli studenti e quindi sconfiggere il movimento operaio in lotta per un recupero sul salario, la scala mo-

Cos'è la cassa integrazione?

In cosa consiste questo strumento cui tante aziende stanno facendo ricorso in questo momento di crisi? La Cassa Integrazione è stata creata allo scopo di garantire un minimo di salario agli operai costretti a lavorare un arco di ore inferiore a quello normale. Ma in realtà il vero scopo dell'uso indiscriminato e generalizzato, che le forze padronali ne stanno facendo, è quello di servirsene per attaccare e colpire duramente in fabbrica l'organizzazione operaia, le sue avanguardie e il sindacato, e di rimettere così in discussione tutte le conquiste ottenute con le lotte degli ultimi anni.

QUANDO NACQUE

Nel settembre del 1945, durante il governo Parri, venne istituita. Una legge del novembre 1968 inoltre, la cosiddetta legge speciale 1115, ha ampliato le possibilità della Cassa Integrazione, istituendo la gestione straordinaria, oltre a quella ordinaria.

CHI L'ALIMENTA

ri milioni di lire, e per ogni mese centinaia di milioni. La gestione straordinaria è invece direttamente finanziata dallo Stato.

QUANDO INTERVIENE

In due casi ordinari: 1) se un'azienda riduce l'orario di lavoro settimanale con conseguente riduzione di paga; 2) se, per ragioni oggettive (alluvione, incendio, etc.), l'azienda è costretta a sospendere temporaneamente il lavoro. La legge del 1968, la 1115, prevede inoltre interventi straordinari quando un settore industriale è in crisi o quando c'è una crisi locale o quando un'azienda deve essere «ristrutturata».

QUANTO PAGA

La gestione ordinaria della cassa paga un importo pari al 66% delle ore non lavorate, per un massimo di 16 ore non lavorate. Cioè vengono pagati i due terzi del salario corrispondente a 16 ore, vale a dire 11 ore. Questo trattamento è eguale sia nel caso di cassa integrazione a 0 ore, sia, via

PER QUANTO TEMPO

Di norma per 3 mesi. Il termine può però essere prorogato fino a 6 mesi ed eccezionalmente fino a 9 mesi.

CHI L'AMMINISTRA

Per quanto riguarda la gestione ordinaria, il fondo è costituito presso l'INPS che lo gestisce sotto la vigilanza del ministero del Lavoro. La richiesta dell'azienda viene vagliata da una commissione provinciale presieduta dal direttore dell'INPS e composta da rappresentanti padronali e rappresentanti sindacali.

CHE COSA OGGI SIGNIFICA

La cassa integrazione è oggi l'arma fondamentale del padrone per ricattare e dividere gli operai, per indebolirne la forza e per dar fiato dentro il sindacato alle forze che vogliono svendere la lotta e accettare il patto sociale. La Cassa Integrazione costituisce inoltre lo strumento principale per avviare grandi processi di ristrutturazione a livello aziendale e farne

Piana del Sele trova oggi un formidabile punto di attacco per la sua crescita politica e anche quantitativa nella giusta parola d'ordine dell'Attuazione nei tempi concordati dei nuovi insediamenti industriali conquistati dalle lotte popolari.

Parola d'ordine che è stato il punto centrale dell'ultima manifestazione tenuta a Eboli il 29 ottobre scorso durante lo sciopero generale di tutte le categorie della Piana del Sele.

Nuovi insediamenti industriali nella Piana del Sele, significa oggi la S.I.R. (Società Italiana Resine) il più grosso colosso privato dell'industria chimica italiana.

La SIR era stata già impegnata da una delibera del CIPE a realizzare a Battipaglia 4 stabilimenti industriali per una occupazione di circa 1.800 unità. Dopo i fatti di Eboli del Maggio scorso scaturiti dalla presa in giro della Democrazia Cristiana di spostare lo stabilimento FIAT a Grottaminarda per giochi di potere interni e di clientele elettorali, il CIPE ha deliberato per Eboli la costruzione di altri 4 stabilimenti SIR ad Eboli. Questo significa che la SIR diventerà il più grosso padrone anche della Piana del Sele, se si considera che per Eboli è prevista una occupazione di altri 3.300 lavoratori.

La SIR nella Piana del Sele significa dunque più di 5.000 posti di lavoro. I lavoratori devono aprire gli occhi davanti ai problemi che questa realizzazione pone.

Innanzitutto è da scommetterci che tutti i politicanti cercheranno di buttersi su questi 5000 posti per gestirli in maniera clientelari; questo può anche significare che la SIR incaricherà soprattutto alla D.C. di gestire pacchetti di assunzioni.

Poi non è detto che gli insediamenti verranno realizzati nei tempi previsti, basti vedere a che punto sono i lavori per la costruzione degli stabilimenti di Battipaglia, dove è stata distrutta una fertile zona agricola da due anni ma di fabbriche non si è visto ancora niente.

Da ciò discendono gli obiettivi sui quali è possibile sviluppare una iniziativa delle avanguardie della Piana del Sele e dei Consigli di fabbrica: Costruzione in tempi brevi del Consiglio di zona intercategoriale che consenta una verifica di tutte le esperienze realizzate dalla vecchia classe bracciantile, o dei tabacchifici e degli edili, dei vari comuni, con la giovane classe operaia industriale di Battipaglia.

Consiglio di zona che consenta anche di sviluppare ed articolare iniziative sulla vertenza già aperta nella zona

Suna paga lorda di ogni lavoratore, l'azienda versa periodicamente all'INPS lo 0,20%. Esempio: per un operaio che ha 600 lire l'ora di paga base netta, il compenso orario lordo è circa 1000 lire; di queste, 2 lire vanno alla Cassa. Moltiplicando tale somma per il numero di operai, si deduce che per ogni ora affluiscono alla Cassa va-

via, ino alla Cassa Integrazione a 24 ore. La gestione speciale della cassa, la 1115, paga invece l'80% delle ore non lavorate, fino al numero di ore previste dall'orario contrattuale. In questo caso — per esempio — la cassa integrazione per un operaio a 0 ore, dà diritto all'80% del salario contrattuale.

pagare incrementando i costi economici e politici ai lavoratori. Infine la C.I. è spesso l'anticamera del licenziamento.

Da ciò emerge che il rifiuto netto della Cassa Integrazione è anche lotta dura per difendere i livelli occupazionali, oltre che per mantenere i livelli di controllo e potere operaio in fabbrica.

Concretezza di obiettivi, adeguati strumenti organizzativi di base, unità di azione di tutte le forze di sinistra, sono le indicazioni venute da questi compagni operai incontrati e che rappresentano anche per noi la giusta linea da seguire.

Salerno si stanno ricostituendo i Comitati Civici e i Comitati famiglia, organismi corporativi e fascisti adoperati già per abolire il divorzio, e oggi rispolverati per dar man forte alla DC nel disegno antistudentesco e antioperaio.

Si tratta allora in questa fase che anche gli operai si facciano carico dei «decreti delegati» e dell'elezione degli organi di gestione per rilanciare una offensiva nella scuola realizzata con la più profonda e possibile unità proletaria nell'intento di denunciare fino in fondo e combattere gli aspetti repressivi e mistificanti dei «decreti delegati».

Verso gli organi da eleggere più sfacciatamente repressivi (comitato di disciplina - consiglio di valutazione dei docenti) il nostro rifiuto e sabotaggio delle elezioni dev'essere totale. Per gli altri tipi di elezioni il nostro giudizio è:

Per gli studenti: il movimento degli studenti deve darsi una sua organizzazione democratica e rappresentativa a cominciare dall'assemblea. Il Consiglio di Istituto e tutti gli altri organi restano una netta controparte nella quale gli studenti possono decidere o no di presentarsi eleggendo dei propri «Delegati di Assemblea» respingendo così ogni logica di elezioni e di formazioni di liste.

Per gli insegnanti: il primo compito è quello di impedire che passino tra gli insegnanti le liste più razziarie e chiaramente antistudentesche e anti popolari. La vittoria della destra tra gli insegnanti sarebbe la vittoria della DC e dei suoi Decreti Delegati. Per cui occorre riferirsi alle liste sindacali confederali vincolate a temi di lotta del Movimento Operaio.

Per i genitori: questo è l'elemento più corporativo, tuttavia molti operai e proletari genitori saranno chiamati a votare. Noi diciamo che l'interesse dei lavoratori ai problemi della scuola debba svolgersi attraverso gli organismi di base sindacali (CdF e CdZ); per cui per le elezioni bisogna sviluppare il dibattito nei sindacati dei lavoratori e in primo luogo nei consigli di fabbrica. Non esistendo a Salerno il consiglio di Zona e quindi essendo improponibile che sia il CdZ a formare le liste dei genitori, antifascisti, legati ai problemi operai o quanto meno non contrari al movimento degli studenti, noi proponiamo che siano gli organismi di fabbrica, di quartiere, e gli stessi studenti, in più i sindacati, sulla base di piattaforme di zona a presentare delle liste di genitori espressione delle lotte e degli organismi che le portano avanti.

Autoriduzione : azione diretta

L'autoriduzione rappresenta un primo tentativo per la classe operaia di uscir fuori dalle mura della fabbrica, uno spostamento dell'asse dello scontro per difendere il potere d'acquisto dei salari. E' venuta, infatti, al pettine, la riduttività di una richiesta di aumenti salariali nell'ambito delle vertenze aziendali che non riescono ad esulare da una visione prettamente economicistica, e che oltretutto non sono riuscite a tenere il passo all'aumento dei prezzi; in questo contesto trova facilmente spazio lo sviluppo dello straordinario, del cottimo, ed anche della monetizzazione della nocività. La pratica dell'obiettivo consente di dare una risposta al padronato e al governo, che tentano di scaricare il peso della crisi sui ceti più deboli, puntando su di una politica economica, basata sull'esportazioni e la riduzione dei consumi interni e dell'occupazione, co-

LOTTE OPERAIE

supplemento del n. 259 anno IV quotidiano «il manifesto» del 15 novembre 1974

direttore responsabile
VALENTINO PARLATO
redazione

00186 Roma - Via Tomacelli, 146

Iscritto al n. 13812 del Registro della Stampa del Tribunale di Roma.

Comitato di Salerno PdUP
84100 Salerno - Via F.P. Volpe, 19

Arti Grafiche BOCCIA s.r.l. - Salerno

INDICAZIONI SU COME SI FA A PAGARE LA BOLLETTA AL 50%.



NELLA BOLLETTA ENEL E AEM bisogna ricavare questi dati:

- numero di codice utente o centro conto;
- trimestre;
- importo complessivo richiesto (DA DIVIDERSI AL 50%).

COME SI PAGA ?

- si prende un normale modulo di conto corrente postale (in quasi ogni ufficio postale) lo si compila effettuando il versamento sul c/c 2/23282 - intestato a: ENEL - COMPARTIMENTO TORINO - Via Bertola - n. 40 - Torino.

Si scrive come versamento una cifra uguale al 50% dell'importo complessivo indicato nella bolletta.

per l'AEM
c/c n. 2/2787
intestato AEM
Torino Servizio
Tesoreria
Via Bertola 48

NEL RETRO DEL MODULO DI CONTO CORRENTE SI INDICA LA CASUALE IN QUESTI TERMINI:
▶ VERSAMENTO SECONDO INDICAZIONI CGIL-CISL-UIL. Si riporta il numero del Codice Utente e il Trimestre.

COSI' COMPILATO IL CONTO CORRENTE SI PAGA PRESSO UN QUALSIASI UFFICIO POSTALE (e non a gli sportelli ENEL). Coloro che si fanno pagare la bolletta in Banca, devono AVVERTIRE LA BANCA CHE SOSPENDE IL PAGAMENTO E DI INVIARE LA BOLLETTA A CASA (basta una breve comunicazione scritta).

AVVERTENZE
Il versamento del conto corrente postale è un'operazione che deve essere effettuata presso un ufficio postale. Per il versamento del conto corrente postale è necessario il numero del conto corrente postale e il numero del codice utente. Il versamento del conto corrente postale è un'operazione che deve essere effettuata presso un ufficio postale. Per il versamento del conto corrente postale è necessario il numero del conto corrente postale e il numero del codice utente.

LAVORATRICI LAVORATORI ! OCCORRE UN FORTE IMPEGNO ORGANIZZATIVO PER ESTENDERE IN TUTTI I POSTI DI LAVORO E TRA I CITTADINI IL MODO DI PAGARE LA NUOVA BOLLETTA AL 50%, ESSA RAPPRESENTA UNA INIZIATIVA FONDAMENTALE PER RAGGIUNGERE L'OBIETTIVO DI MODIFICARE IL REGIME TARIFFARIO CHE COLPISCE COSI' DURAMENTE I SALARI DEI LAVORATORI.
CENTRO STAMPA F.L.H. - TO 10104